



«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale
SERIE QUATTORDICESIMA – ANNO 2016/2017
3 - ESEGESI DEL NUOVO TESTAMENTO
LETTERA AGLI EBREI

Seconda lezione

Mercoledì 17 maggio 2017

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 L'incipit: è veramente una lettera?	1
3 L'incipit: è veramente una lettera?	1
4 La molteplicità degli interventi di Dio e l'escatologia.....	2
5 Gloria e ipostasi.....	2
6 Il Cristo, superiore agli angeli	3
7 Dibattito	4

1 Introduzione

La volta scorsa abbiamo dedicato tutto l'incontro a un'introduzione piuttosto inconsueta alla lettera agli Ebrei, perché di solito non ci si dedica molto alla discussione di chi sia l'autore. Abbiamo cercato uno spiraglio di veridicità per rivalutare la figura di Barnaba, fornendo alcuni elementi che mi convincono che sia una strada buona da percorrere, anche se - non so perché - non è battuta.

2 L'incipit: è veramente una lettera?

Ora dedichiamoci alla lettura di questo testo. Diversamente dalle altre non ha un indirizzo e saluto ai destinatari. Inizia invece con un incipit molto aulico, che fa pensare al fatto che non sia in realtà una lettera. Ma essendo stata attribuita a Paolo, è stata messa sotto il genere delle lettere come le altre, indirizzate alle varie comunità, e quindi poi ha continuato a essere chiamata lettera malgrado non fosse più attribuita a Paolo. Se fosse stata una lettera però l'incipit sarebbe stato completamente diverso.

3 L'incipit: è veramente una lettera?

Siamo di fronte alla teologia più complessa di Nuovo Testamento circa la cristologia.

Dio in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, dopo aver prima parlato per mezzo dei profeti. Un figlio costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, sostiene tutto con la sua parola (il Padre), si è assiso alla gloria di Dio... È una grande sintesi di tutto ciò che dirà durante l'esposizione. Incarnazione, ascesa al cielo, intronizzazione, redenzione... Cerchiamo di capire la tensione che viene posta in essere da questi versetti.

4 La molteplicità degli interventi di Dio e l'escatologia

In greco il testo non si apre con “Dio”, ma con avverbi, che sottolineano la molteplicità: in molteplici volte e molteplici modalità anticamente... La prima cosa che recepisce è la pluralità degli interventi. L'accento, la sottolineatura è quindi su questa molteplicità degli interventi di Dio. Se uno prende in mano le scritture trova questi molteplici interventi di Dio nella storia antica, rivolgendosi ai padri, per mezzo dei profeti. Quindi rivolti alla responsabilità di Israele da Abramo in avanti. I profeti sono i personaggi privilegiati tra Dio e il popolo, come Mosè, che è prima profeta che legislatore. E arriva quindi all'eskaton. Che viene tradotto “ultimamente”, ma vuol dire “nella pienezza dei tempi”, nell'escatologia. Ha parlato, quindi un verbo passato, ha parlato “nel figlio”, che puoi tradurre anche con “per mezzo del figlio”. Theos ha parlato per mezzo del Figlio, e quindi Theos diventa il Padre. Non lo chiama Gesù Cristo, ma lascia solo la categoria, il ruolo relazionale rispetto al padre. E dice che è erede di tutte le cose. Cosa ovvia, ma che così viene sottolineata. Se ha parlato a noi per mezzo del Figlio, lui è l'inveramento della parola del Padre.

5 Gloria e ipostasi

Irradiazione della gloria e impronta della ipostasi, che è quella che sostiene, porta, definisce. Circa la gloria, ricordate che doxa significa gloria solo in Nuovo Testamento, mentre in greco classico ed ellenistico significa opinione. Ma in Nuovo Testamento è tradotto con gloria. Ma come mai chabod ebraico è il corrispettivo di doxa ed entrambi sono tradotti con gloria? Credo che sia avvenuta una contaminazione di semantiche da versione ebraica a greca. Una lingua porta con sé una mens, e per tradurre posso usare due strade: se la lingua esprime un concetto ambivalente che non ha corrispettivo nell'altra lingua, o uso una parafrasi, oppure forzo una parola del vocabolario lasciando che sia contaminato dalla semantica poliedrica del termine di origine. Chabod vuol dire una cosa pesante, al punto tale che è associata all'idea del carro in battaglia. Quindi una realtà potente ma solida, che porta con sé l'idea della consistenza, della cosa fondata e stabile. Il passaggio traslato, che si può svolgere anche in linea metaforica, è quella di parlare di “importanza”. Una cosa “di peso” diciamo anche noi in italiano, per dire che è molto importante, ed “è andato giù pesante”, per dire che ha lasciato il segno. Quindi una cosa che lascia il segno, di gloria, che non è quindi apparenza. Per noi “gloria” è collegata a idea di apparenza, di esterno, che appare, che appartiene a visibilità e al canale orale. Per glorificare si innalza e ingrandisce, di fatto gli stai dando consistenza, gonfiando, ampliando di consistenza. Quindi l'itinerario iniziale è questo, come anche l'anima mia magnifica il Signore, megaleo, dare peso, grandezza, importanza. Irradiare la gloria è un'immagine che ha presa di carattere visivo. Non riusciamo ad afferrare bene cosa può voler dire, quindi conviene riformularlo in termini più convincenti.

Il carattere dell'ipostasi sembra fare da parallelo. E questa non è una cosa di sostanza, ma punta l'attenzione sull'identità tra theos e il Figlio, una specularità tra i due. E quindi irradiazione della sua gloria, visto che ipostasi è una cosa molto seria e fondata. E la gloria sostiene l'arca dell'alleanza, è massiccia e pesante. Quindi il Figlio porta con sé un'identità continuativa con il theos. E con la parola della sua potenza - più che la potenza della sua parola - sostiene tutto. Do importanza alla sua parola che è potente? Oppure è dire che Dio interviene con potenza, come quando lo fa per eventi escatologici. Quindi è un evento potente di Dio che si realizza attraverso la sua parola. Già prima si diceva della parola di Dio, e anche ora c'è un evento di parola espressa mediante il Figlio stesso. Il Figlio interviene già potentemente, con questo intervento escatologico. Troviamo quindi che è richiamato l'aspetto dell'hylasterion, la purificazione dai peccati.

6 Il Cristo, superiore agli angeli

E poi troviamo l'affermazione dell'importanza superiore agli angeli, molto pesante e gravida di sviluppi. Un umano che ha incontrato la morte, ma essendo Figlio e attivo fin da prima della creazione, è superiore agli angeli. E vedremo come l'autore mette in campo le figure angeliche.

Il nome che ha ereditato. Prima ha detto che è erede tutte le cose. Se fosse stato il Christos, il messia, si poteva discutere che fosse superiore agli angeli, o se fosse Gesù, quindi un umano. La titolazione ereditata per eccellenza è quello di Figlio, e quindi è evidente che è al di sopra degli angeli, perché è al di sopra della creazione.

E inizia il dibattito: a quale degli angeli ha detto "tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato?". È il Salmo 7. E ancora "Io sarò per lui padre...", oracolo di Natan a Davide... Il messia, figlio di Davide, diventa figlio di Dio. Quindi diventa figlio adottivo. Prima è figlio di Davide e poi di Adonai. Spiriti e fiamma di fuoco. Il Figlio diventa messia, perché usa salmi davidici, in cui parla sempre Dio, nella mediazione del profeta. E gli angeli quindi devono adorarlo. E agli angeli dice che sono come spirito e fiamma di fuoco. Vi ricordate che in Ap ci sono i sette spiriti rappresentati da fiaccole.

E poi si dice che il suo trono dura in eterno, quindi non solo il suo inizio è di origine divina. Scettro giusto, affermazione di regalità e si prende anche da Sal 110. Tutte cose rivolte di solito al creatore, e qui al Figlio. "Siedi alla mia destra finché non abbia posto i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi".

Perché Barnaba ha questa fissa sugli angeli? Per capire questa lettera occorre avere una competenza elevata nella teologia ebraica. L'autore vede questo Figlio nella parte ancora precedente alla sua visualizzazione, una logica che raggiunge l'inizio della storia, dei tempi, della creazione. È una scelta molto arditata, che si colloca nel mondo ebraico e giudaico. Il personaggio viene riqualficato attraverso i testi fondatori. Togliendo anche qualche semi-versetto dalla scrittura, ma con grande lista di citazioni, insolita per il Nuovo Testamento: sette passi selezionati in tutto l'Antico Testamento, il numero con cui si apre la scrittura, e con cui si apre questo testo, dicibile in sette momenti, come se ripassassi la creazione con il suo ritmo settenario. Ma dobbiamo ancora parlare del motivo per cui parla degli angeli, con sette citazioni che vogliono mostrare che lui è superiore. Allora vuol dire che c'è un motivo, qualcuno ha voluto collocarlo al livello degli angeli, come ambito interpretativo per rileggere la sua figura. Erano modalità tipiche della comunità di Gesù per capirlo usando i testi antichi. E l'angelologia è uno schema molto interessante.

Enoch ed Elia hanno vita che prosegue dopo la fine di quella su questa terra, ma non sono indeterminati in quanto all'origine. E così gli angeli, di cui si dice che sono state create tutte le loro schiere. Creati nel secondo giorno, come ben si esprime il libro del Giubilei, redatto nel II secolo a.C. Quindi creati prima degli uomini, il secondo giorno. Una linea fatta propria dal cristianesimo delle origini, con intuizione felice, che colloca la loro origine prima degli uomini, e sfuggiti alla deviazione problematica del sesto giorno, con gli angeli decaduti. La tradizione Enochica ne parla diffusamente. Michele, Gabriele e Raffaele sono gli unici chiamati per nome nella Bibbia, con loro missione da compiere. E Gesù compie la sua missione affidata dal Padre, come loro, che sono emissari della volontà di Dio e messaggeri della sua parola. Allora Gesù può essere avvicinato alle creature angeliche, come invero e incarnazione della parola di Dio, che la porta al suo culmine, visto che l'angelo ricopre la funzione di esaltare colui che l'ha mandato e testimoniare, è puro spirito e immortale, e la prima creatura che Dio mette al mondo, prima di animali e uomini. Per questo il paragone con gli angeli funzionava bene, e certamente una delle ipotesi più "in", più interessanti. Dire ora che è ben superiore agli angeli è una cosa di grande livello. Creature che hanno preceduto tutti i viventi e saranno per sempre. I testimoni di Geova discendono dagli Ebioniti, e i mussulmani dai Nestoriani. Ritengono che Gesù sia incarnazione di arcangelo Michele, che combatte il drago in Ap, oppositore del drago e quindi in continuità con il Cristo.

Nel dibattito scribale di allora la sfida era: trovo nelle Scritture qualcosa che mi permetta di trovare un'ipostasi superiore a quella degli angeli? Se il creatore è uno e tutto il resto è creatura, ho una scelta soltanto, se voglio battere gli Ebioniti: la Parola, cioè andare ancor prima di ciò che viene creato da Dio. L'angelo è portatore della parola, che è di Dio e lui la porta, ed è stato creato dalla parola. L'unica possibilità è andare sulla logica della parola, che è intermedia tra Dio e la creazione, con statuto di coappartenenza. La prima parola è "luce". La parola appartiene a Dio, esce dalla sua bocca, ma coappartiene anche alla luce, alla realtà, perché diventa realtà. È la teologia della lingua sacra, ripresa anche in testi di Filone Alessandrino, che è l'unica in cui le cose e le parole si corrispondono. Le parole avevano valore performante, hanno dato vita alle cose. Porta in sé lo statuto dell'appartenenza umana e divina. Se dico che il Figlio era la parola e poi è diventato carne, come in prologo di Gv, vuol dire che sto andando a individuare l'attenzione su momento che è di atto creativo, dove la parola si dà. La parola è sì di Dio, ma anche altra da Dio. Lo statuto di alterità è duplice: è altro da Dio, ma è anche altro dalle cose, perché ha avuto origine da Dio. La parola appare e scompare. Un conto è la realtà, che rimane anche quando la parola non c'è più. Flatus vocis? No, parola performante, fa esistere, e lascia la sua impronta, come sefer che è il libro, o tefillà, il rotolo. Or è la luce. È l'intuizione dell'identità di Gesù a partire dalla sua testimonianza. Gv e l'autore della lettera agli Ebrei arrivano a questa intuizione nell'affermare la realtà cristologica, dicendo la cosa più alta che un ebreo poteva dire di una creatura. Il primo è il creatore, e non puoi dire questo di nessun altro. Con la parola dici una cosa sua, che supera la realtà. E così istituisce la relazione umano-divina: se Gesù è la parola, è prima di ogni creatura, è la parola che è in principio in modo assoluto, è la creatura che si colloca prima di ogni creatura. E quindi la chiami Figlio. Dicendo Figlio istituisce subito nei confronti di Dio esattamente quella parola mitica che Gesù aveva insegnato ai discepoli, chiamando theos come abba, stabilendo nella sua testimonianza una relazione intima, originaria, che andava oltre il momento della sua nascita, e andava posizionato molto molto indietro. Quando l'ha rivelato ai suoi, hanno capito che la sua identità era superiore a quella di Mosè ed Enoch. Prima di loro ci sono solo gli angeli, e per andare ancora più indietro occorre andare alla Parola di Dio creatrice. La categoria storica più originaria, che precede ogni creatura, la prima parola che esce dalla bocca di Dio. Infatti Gv parla di Gesù come la luce. Giovanni era venuto per testimoniare la luce, ma non era la luce. Ma la luce è la prima parola, pronunciata per prima da Dio nel primo giorno. Raffigurato nel Figlio, che viene nel mondo per portare la luce. Collocato nel primo giorno, prima della creature angeliche. Non c'è scritto così a chiare lettere, ma ve lo decodifico anch'io. Non si tratta di dire che gli altri sono eretici, perché ce l'hanno messa tutta. Più vai a ritroso, più fondi con autorevolezza, e dicendo che Gesù è l'incarnazione dell'angelo è averlo posizionato già molto, molto bene. I testimoni di Geova non a caso sono un po' in difficoltà con questa lettera, e certamente avranno qualche risposta pronta per circoscrivere il danno.

7 Dibattito

Domanda: certo che tradurre queste cose ai bambini di otto anni...

Don Silvio: per parlare ai bambini sperimentavo che più stavo sulla Bibbia più capivano, più stavo sul catechismo e meno la cosa prendeva. Sono cose queste di alto livello, ma servono per conoscere le problematiche e far parlare la Bibbia, con il giusto livello comunicativo, che è molto più potente che le altre forme di catechesi.

Domanda: ma poi ti chiedono: Dio chi l'ha creato?

Don Silvio: è la tipica domanda dell'inizio del tempo. Basta dire che questi testi presuppongono l'idea di un inizio che non è assoluto, ma relativo: quando Dio crea c'è già la terra che è informe e deserta. La Genesi non è preoccupata, in questi testi, almeno, di dire che prima non c'era niente, ma nel mostrarlo come salvatore, che distingue, crea ordine, un ordinatore, crea il kosmos, perché

ordinando c'è la vita, disordinando c'è la morte. E il Diluvio universale è il tornare al disordine, con le acque del cielo e della terra che si mescolano (e nel giorno in cui sono create le acque, in effetti non si dice che sono buone, in previsione del diluvio).